

Felice Serino, Prospettive 2024
(laviadeipoeti.it, dicembre 2025)

C'è una coerenza silenziosa, quasi sotterranea, che percorre l'intera silloge di Felice Serino: la stessa coerenza di chi ha imparato a scrivere come si respira, per necessità organica, senza concedersi fronzoli né soste decorative. *Prospettive 2024*, raccolta di cinquantaquattro brevi componimenti pubblicata a dicembre 2025 da laviadeipoeti.it, è l'opera di un poeta che ha affinato negli anni un registro personalissimo, dove la brevità non è povertà ma precisione chirurgica, dove ogni immagine porta il peso di un'intera traiettoria esistenziale. Mario Saccomanno, nella prefazione, introduce il volume attraverso la categoria tolstoiana della fede come bisogno primario, il bisogno di credere che smuove il ristagnare della vita. È un'angolatura interpretativa legittima, ma forse riduttiva rispetto all'ampiezza dei registri che Serino mette in campo. La fede, certo, è un asse portante: il nome di Nina che prega i santi, la figura di Lazzaro risvegliato da cento morti, la preghiera a Padre Pio, Giobbe ridotto a grumo di dolore che cede la parola ultima a Dio. Ma accanto a questa dimensione verticale, mistica e cristologica, si dispiegano in queste pagine una fenomenologia del quotidiano e una critica sociale che danno alla raccolta una sostanza tutt'altro che monodimensionale. Serino è un poeta della soglia. Le sue composizioni abitano quella zona di frontiera tra veglia e dormiveglia, tra corpo e anima, tra il visibile e l'indicibile. Il procedimento è quasi sempre lo stesso: una scena concreta come il colpo di sonno davanti allo schermo o la bionda platino sul treno o il ciliegio in fiore davanti casa diventa varco verso un piano di significazione più profondo, senza che il salto retorico sia mai brusco o forzato. È la stessa logica delle visioni ipnagogiche cui allude più volte: nell'interstizio tra gli stati di coscienza si annida ciò che la veglia razionale non sa vedere. In questo, la sua poetica porta un'impronta freudiana dichiarata in la "via regia" dell'inconscio citata in *Vite alternative* e comunque mai pedantemente psicologista. Il materiale anzi onirico viene assorbito nella texture poetica senza che la poesia si riduca a referto. Dal punto di vista formale, la cifra più riconoscibile di Serino è la discontinuità sintattica controllata. I versi si interrompono, lasciano spazi bianchi, usano il trattino come sospiro o come cesura netta. Non si tratta di sperimentalismo fine a se stesso: la sintassi spezzata riproduce il ritmo del pensiero quando tocca l'essenziale e ammutolisce proprio come accade nel verso di apertura de *L'anima tendeva*, dove il tempo ha una sosta nel momento dell'apparizione di Nina. Il linguaggio si fa in quei momenti quasi liturgico, rallentato, capace di portare il silenzio dentro la pagina. Saccomanno parla giustamente di musicalità come elemento costitutivo della poetica seriniana, e ha ragione: c'è una prosodia interna a questi versi, fatta non di misura classica ma di pause, risonanze consonantiche, iterazioni lessicali che funzionano come ritornelli. Tra i temi che più colpiscono il lettore attento vi è la meditazione

sull'identità del poeta stesso, affrontata con un pudore ironico che è una delle conquiste più mature del libro. In Belle penne il poeta nega di essere poeta con la stessa difficoltà di chi custodisce nello scrigno del cuore le proprie velleità. Potremmo dire che in questo gesto di negazione-riconoscimento c'è più verità critica di molte autoanalisi esplicite. In Un verso l'anziano poeta si confessa ancora affamato di sogni e di illuminazioni, citando Ungaretti come esempio di mente giovane che vibra in età veneranda. Non è nostalgia: è fedeltà ostinata a una vocazione che non si lascia spegnere dall'usura del tempo. La dimensione sociale, mai prevaricante ma costantemente presente, emerge in alcuni testi di notevole efficacia. Pilato mette in scena Cristo sui barconi dei migranti e la figura del potere che distoglie lo sguardo dalle piaghe in un'immagine di bruciante attualità resa senza slogan né didascalismo. L'intoccabile ritrae con ironia tagliente il politico che ha le mani nella marmellata e la poltrona sempre calda, usando la logica del pluralis maiestatis come maschera del privilegio. Sono le poesie dove Serino lascia entrare il presente più grezzo, e lo fa con la sicurezza di chi sa che anche la cronaca può diventare parabola. Il polo opposto a questa critica del mondo è quello della contemplazione e del raccoglimento: il mare come favola e come apertura dell'anima, le nuvole del cielo viste con occhi innocenti nell'infanzia, il ciliegio che fiorisce su ogni morte. Serino non è un pessimista: è semmai un poeta che sa tenere insieme la ferita e la speranza, il dolore e la bellezza residua. Per tutto questo Prospettive 2024 non è un libro di rottura né un manifesto: è il frutto di una lunga maturazione, e porta visibilmente i segni di un artigianato consapevole. I suoi limiti come qualche scivolata verso l'aforisma facile o qualche titolo che troppo preannuncia ciò che il verso poi svolge, sono minuti rispetto all'intensità complessiva. Felice Serino appartiene a quella generazione di poeti che hanno scelto la via della concentrazione e dell'essenziale contro ogni retorica del lungo respiro, e in questa silloge quella scelta appare pienamente maturata. Un libro che merita lettura lenta, poesia per poesia, lasciando che ogni breve testo apra i suoi cerchi nel lago dello spirito — per usare la bella immagine che lo stesso Serino ci consegna in Allumare.

Cipriano Gentilino